

ROBERTO DE PIETRO

IMPORTANZA NATURALISTICA DELLE RESIDUE ZONE UMIDE
DELLA PIANA DI CATANIA E DEI SUOI MARGINI MERIDIONALI.
UNA PROPOSTA DI TUTELA PER LE AREE
IN CUI SI ESTENDEVANO I PANTANI DI LENTINI E DI GELSARI

RIASSUNTO

La descrizione delle principali zone umide che un tempo esistevano nella Piana di Catania e ai suoi margini meridionali, effettuata sulla base delle informazioni ricavabili in gran parte da autori del passato, fornisce un'idea dello straordinario interesse naturalistico che esse rivestivano. La perdita della maggior parte di tali ambienti, avvenuta a seguito delle opere di bonifica idraulica dello scorso secolo e delle successive trasformazioni territoriali, rende evidente l'importanza di difendere le aree sopravvissute e di elevarne le condizioni di naturalità. Tra queste aree figurano quelle nelle quali si estendevano i Pantani di Lentini e di Gelsari, poste al confine tra le province di Catania e Siracusa. A differenza di altre, queste aree sono infatti rimaste prive di trasformazioni territoriali distruttive e, con interventi di ingegneria idraulica e naturalistica, potrebbero ritornare ad essere, se non gli straordinari ambienti di un tempo, zone umide estremamente interessanti ad elevato grado di naturalità.

Già adesso queste aree, per la loro configurazione morfologica e per la sussistenza di circostanze che favoriscono la presenza di acqua stagnante in alcune parti e in determinati periodi, presentano un elevato interesse naturalistico, soprattutto per l'avifauna. La diversità e il numero di specie di uccelli osservabili sono estremamente significativi se si tiene anche conto delle interferenze negative derivanti da un'intensa attività venatoria e da interventi per eliminare le acque da alcune porzioni degli antichi pantani in occasione di annate particolarmente piovose. Si è individuata una possibile area da sottoporre a tutela, ritenendo facilmente proponibile, come prima azione di conservazione, l'ampliamento della ZPS ITA070029 "*Biviere di Lentini, tratto mediano e foce del Fiume Simeto e area antistante la foce*", che riguarda ambienti prossimi a quelli dei Pantani di Lentini e di Gelsari. L'estensione dell'attuale ZPS è peraltro motivata dalla constatazione che gli antichi Pantani di Lentini e di Gelsari costituiscono un ecosistema che, per certi aspetti, è in grado di ospitare una varietà e un numero di specie di uccelli maggiore di quanto non avvenga per alcuni degli ecosistemi presenti nella stessa ZPS.

SUMMARY

The naturalistic importance of the remaining wetlands in Catania plain and in its southern borders. A proposal of safeguard for the marshes in Lentini and Gelsari areas. The description of the main wet-

lands that existed in Catania Plain and in its southern borders, obtained by information taken from past authors, gives a good idea of their great naturalistic interest. The loss of this kind of environments, caused by last century hydraulic reclamation works and the following local changes, draws attention to preserve remaining areas and to improve them. Among these areas there are Lentini and Gelsari marshes placed within Catania and Siracusa. They differ from other wetlands because they have not been subjected to any destructive local process and, thank to hydraulic engineering works and naturalistic actions, they could become again very interesting naturalistic areas.

Due to their morphology and the presence in some seasons of stagnant water, these marshes have already favoured and show a naturalistic value, mainly from the ornithological point of view. Despite of the intense hunting activity and the intervention to reduce water from the old swamps, particularly during rainy years, numbers and variety of birds is very high. The author detected a possible area to preserve, and here he proposes as first action of preservation the extension of the Zone of Special Protection (ZPS) "ITA070029 *Biviere di Lentini, tratto mediano e foce del Fiume Simeto e area antistante la foce*", concerning the area next to Lentini and Gelsari marshes. The extension of the present ZPS borders, including also old Lentini and Gelsari marshes, could consent the presence of a variety of bird and other animal species higher than that of the present ZPS.

CONSISTENZA PASSATA E PRESENTE DELLE ZONE UMIDE DELLA PIANA DI CATANIA E DEI SUOI MARGINI MERIDIONALI

Fino agli inizi dello scorso secolo, un vasto complesso di ambienti fluviali e palustri di acqua dolce e salmastra occupava gran parte della Piana di Catania. Tra gli ambienti più significativi figuravano le aree palustri che attorniavano la foce del fiume Simeto e il Pantano d'Arci, sito poco a sud di Catania. Ampie porzioni della Piana di Catania erano inoltre periodicamente soggette a impaludarsi. Ai margini meridionali della Piana di Catania si trovavano il Biviere di Lentini, il Pantano di Lentini e il Pantano di Celsari o Gelsari.

Le zone umide costiere erano separate dal mare da un imponente cordone di dune che si estendeva dal faro Biscari (Catania) fino ad Agnone Bagni (Siracusa).

La contiguità di tali zone umide le rendeva, nell'insieme, un ecosistema vasto e straordinariamente interessante. A proposito di tale contiguità, Vitaliano Brancati ne "*Il bell'Antonio*", descrivendo la Piana di Catania, scriveva che "*un acquazzone che si prolunghi per dodici ore basta a sommergerla completamente mescolando le acque del Simeto con quelle del Lago di Lentini*".

Della maestà naturale di questi ambienti non rimane oggi quasi più nulla, essendo essi stati cancellati quasi del tutto dalle opere di bonifica idraulica e dall'antropizzazione di numerose aree.

Delle zone umide che circondavano la foce del Simeto ciò che resta è in gran parte compreso nella riserva naturale "*Oasi del Simeto*", sebbene la loro conservazione, formalmente garantita dalla riserva naturale, nonché dalla ZPS ITA070029 "*Biviere di Lentini, tratto mediano e foce del Fiume Simeto e*

area antistante la foce” e dal SIC ITA070001 “*Foce del Fiume Simeto e Lago Gornalunga*”, è minacciata dall’abusivismo edilizio, dalla riduzione delle portate del fiume Simeto (a causa dei massicci prelievi nel suo bacino), dai marcati fenomeni di erosione costiera del litorale, dalle alterazioni prodotte dallo scarico di acque dolci e parzialmente inquinanti provenienti dal depuratore di Catania e dalla Zona Industriale.

È sparito invece del tutto il Pantano d’Arce a seguito degli interventi di bonifica idraulica avviati durante il fascismo e completati nel secondo dopoguerra; al suo posto sorge la Zona Industriale di Catania, denominata, appunto, “*Pantano d’Arce*”. Allo stato attuale, per far posto a nuovi capannoni, parcheggi e insediamenti industriali, stanno sparendo le ultime aree libere che ancora rivestivano interesse naturalistico anche per la vicinanza o contiguità con la riserva naturale “*Oasi del Simeto*”.

I corsi d’acqua principali della Piana di Catania, a partire dal Simeto, sono stati oggetto di sistemazioni idrauliche che ne hanno rettificato il corso, eliminandone i meandri, e li hanno incanalati dentro argini, alterando e impoverendo pesantemente le biocenosi fluviali. Le sezioni degli alvei artificiali sono state infatti concepite per far scorrere i corsi d’acqua nella parte centrale, realizzando golene rialzate prive di acqua se non in occasione delle piene. Con l’eliminazione delle aree naturali di espansione dei fiumi, sono inoltre sparite le zone umide temporanee o permanenti preesistenti agli interventi di sistemazione idraulica. Ecco cosa scriveva LOPRIORE (1900) a proposito delle diverse condizioni in cui si trovavano allora le aree che attorniano le sponde del Simeto: “*Una flora varia, ma di durata breve, s’incontra sulle rive del Simeto, ora flagellate dalle onde, ora sommerse dall’acqua. Qui, per l’alternarsi di periodi di piena e di magra, non si offrono condizioni favorevoli alla vita di piante arboree, bensì a quelle erbacee, bulbose e rizomatose. Sol dove il fiume allarga il letto e lascia, per buona parte dell’anno, il greto all’asciutto, il leandro si stende per lunghi ed angusti tratti, contribuendo col verde del fogliame e la vistosità dei fiori alla bellezza del paesaggio. Tratti più estesi sono anche qui occupati da tamarisci, formanti vere boscaglie, insieme a salici e radi esemplari di ricino a dimensioni arboree*”.

Anche il Biviere di Lentini è scomparso a seguito delle opere di bonifica idraulica avviate a partire dal 1930. Esso rappresentava un ambiente lacustre dalle caratteristiche uniche in tutta la Sicilia. Al suo posto sorge oggi un serbatoio artificiale, ultimato agli inizi degli anni novanta dello scorso secolo. Da parte di alcuni si è sostenuto, ingenuamente o in mala fede, che la realizzazione del serbatoio avrebbe consentito la ricostituzione dell’originaria zona umida. La numerosa e varia presenza di avifauna che fu registrata poco dopo la sua ultimazione, quando in esso furono immessi modesti volumi di acqua (pochi milioni di metri cubi), si era già però drasticamente ridotta quando

furono immessi volumi di acqua dell'ordine di 50 milioni di metri cubi e si è ridotta ancor di più al raggiungimento dei volumi previsti dal progetto (la capacità utile dell'invaso è di 127 milioni di metri cubi). Nella stessa scheda della ZPS ITA070029 "*Biviere di Lentini, tratto mediano e foce del Fiume Simeto e area antistante la foce*" è evidenziato che l'innalzamento del livello idrico, dovuto all'immissione di volumi di acqua maggiori di quelli iniziali, ha sensibilmente assottigliato la presenza di avifauna sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, giungendo, in alcuni casi, alla totale scomparsa di alcune specie. E per di più tale valutazione è riferita ad un periodo temporale che si arresta ai primi anni del 2000, sebbene negli anni successivi la situazione sia drasticamente peggiorata. A tal proposito occorre osservare che la profondità massima al centro del Biviere di Lentini era in genere inferiore ai due metri, riducendosi fino a circa 0,3 m in estate (LOPRIORE, 1900; MOCCIAIRO & TROVATO, 1984; VALENTI, 1998), mentre nell'attuale serbatoio essa supera i 16 m. Il lago formatosi a seguito della costruzione del serbatoio si presenta, quindi, come una distesa di acqua quasi priva, in rapporto alla sua estensione, di vegetazione. Tale assenza di vegetazione è dovuta, nelle parti interne, alle elevate profondità dell'acqua, nelle sponde Nord, Est e Sud alla presenza di argini bitumati e nella sponda Ovest, sebbene priva di argini, alle notevoli oscillazioni del livello idrico. Il lago originario era invece disseminato da isolotti ricoperti da vegetazione; esistevano anche due isole denominate, rispettivamente, l'isola grande e l'isola piccola (LOPRIORE, 1900; MOCCIAIRO & TROVATO, 1984). A proposito delle isole presenti nel lago, LOPRIORE (1900), in una dettagliata descrizione, osservava che "*queste isole di fragmitetti, formate da fitte legioni di culmi, non tollerano che raramente altri coinquilini e sembrano di lontano presentare come due piani, uno inferiore, verde e compatto, formato dalla vegetazione dell'anno, l'altro superiore, grigio, lasco e ondeggiante, formato dalle infiorescenze della vegetazione precedente*". La differenza tra il lago originario e quello attuale è ben evidente sempre dalla descrizione del LOPRIORE: "*la formazione delle piante sommerse è qui più abbondante che varia, tanto da impedire il movimento d'onda e da svelarsi alla fioritura, anche di lontano, in forma di tappeti colorati, stesi sull'acqua*".

La specie, che in questa formazione più predomina, è il Potamogeton lucens, che si stende per vaste zone circolari e, come in marzo comincia a fiorire, portando fuori dell'acqua le sue spighe rosse, fa sembrare che lenzuola di velluto si stendano su quella, opponendosi financo al rapido progredire della barca".

L'impossibilità della permanenza di aree palustri durante l'esercizio del serbatoio era ben presente anche agli stessi progettisti che, nella Relazione Generale del Progetto di massima del serbatoio di Lentini (1965), affermavano: "*Per quanto riguarda una eventuale prevenzione che possa riprodursi nel nuovo serbatoio la vegetazione palustre già esistente nell'ex Biviere, v'è da osser-*

vare che allora era assai limitato sia il tirante che la disponibilità di acqua, per cui il ricambio anche stagionale era lento e non totale. Ne conseguiva che per la temperatura ambiente, quella dell'acqua era notevolmente elevata, la qual cosa favoriva il riprodursi e lo svilupparsi di detta vegetazione. Il nuovo serbatoio gode invece dell'avvicinarsi annuale di notevoli volumi di acqua. L'estesa superficie dello specchio d'acqua ad elevato tirante, provocherà il formarsi di un moto ondoso che determinerà lo scotennamento della superficie erbosa e la formazione, come è accaduto in altri serbatoi siciliani, anche a fondo e sponde argillosi, di una zona di battigia a tipo spiaggia. D'altra parte il nuovo livello assegnato al serbatoio, investendo zone a più forte pendio, che non nell'ex Biviere che ricopriva la zona più bassa e pianeggiante della conca, determinerà lo scolo rapido delle sponde durante l'escursione negativa del serbatoio".

Un'altra descrizione che lascia trasparire lo splendore del lago originario, che contrasta con la monotona e profonda distesa di acqua dell'attuale serbatoio, è quella fornita da LA ROSA LIBERTINI (1882): "Il lago mi sorprese con i suoi stupendi riflessi argentini, colle sue glauche e tranquille onde, coi suoi litorali ornati, o meglio frastagliati capricciosamente di giunchi, canne palustri, ed altre piante acquatiche che coi fiori della Ninfea fanno del lago un campo di fiori; mentre le canne palustri formano dei boschetti tanto utili nella estiva stagione fornendo materiale da ardere".

In merito alla quantità e al numero di specie di uccelli che il Biviere di Lentini richiama e agli scambi di fauna che si determinavano tra esso e i vicini Pantani di Lentini e di Gelsari, VIVANT DENON (1788) così scriveva: "A tre miglia da Lentini, c'è un immenso lago, chiamato Bivieri, o lago di Lentini [...]. La caccia vi è sbalorditiva e la si pratica nella maniera più comoda. Tutte le mattine gli uccelli che si trovano al Bivieri passano ai laghi Pantani, situati a qualche miglio di là. Dopo aver comodamente sparato al loro passaggio, si cacciano durante tutto il giorno con delle piccole barche, girando sul lago, e la sera si spara loro al secondo passaggio, quando ritornano dai Pantani al Bivieri. La selvaggina è così abbondante ed anche così varia che ogni mese vi porta delle nuove specie, in modo tale che gli stessi cacciatori ammazzano ogni giorno degli uccelli che neanche conoscono. All'inizio dell'inverno, al momento delle migrazioni, potrebbe essere uno dei soggiorni ideali per uno studioso che volesse completare un gabinetto di storia naturale di uccelli di fiume. Vi ho visto l'uccello cardinale che non si conta neanche più nel numero degli uccelli d'Europa".

È evidente, quindi, che l'attuale serbatoio, pur costituendo un'area di richiamo per diverse specie di uccelli, non consente, in ragione della sua struttura e del suo esercizio, le condizioni necessarie per ospitare la numerosissima e ricchissima fauna dell'originario Biviere.

I pantani di Lentini e di Gelsari, infine, della cui configurazione originaria si dirà di seguito, furono sottoposti a bonifica idraulica tra gli anni venti e

trenta dello scorso secolo. Parte delle aree da essi occupate sono state poste a coltura o interessate marginalmente da insediamenti edilizi abusivi o da altre attività. L'interesse naturalistico della parte restante di questi pantani, sebbene non possa essere minimamente paragonato a quello da essi rivestito antecedentemente alle opere di bonifica, è ancora elevato e potrebbe essere notevolmente accresciuto mediante interventi di ingegneria idraulica e naturalistica.

CONFIGURAZIONE ORIGINARIA DEI PANTANI DI LENTINI E DI GELSARI

I pantani di Lentini e di Gelsari erano collocati attorno al tratto terminale del Fiume San Leonardo. Essi erano separati dal mare da una striscia continua di dune sabbiose larga circa 600-700 m. A proposito di questo apparato di dune LOPRIORE (1900) così scriveva: *“Un'altra formazione molto importante dell'orlo lontano è quella della spiaggia sabbiosa, che dal Pantano si estende lungo il mare fino a Catania. Qui ci troviamo in presenza di vere dune mobili, con monticelli di sabbia, variabili per posizione, forma e grandezza a seconda della forza e della direzione del vento. Questa vasta distesa, costituita da sabbie contenenti ferro e da marne sabbiose, ripete la sua origine per buona parte da materiali depositati dal Simeto e dai suoi affluenti lungo le rive e la foce e ribattuti poi dalle onde marine sulla spiaggia”*.

Il tratto terminale della sponda sinistra del San Leonardo delimitava a Sud il Pantano di Lentini (detto anche di Catania) che, dalla provincia di Siracusa, si estendeva, verso Nord, fino a quella di Catania, in contrada Vaccarizzo. Il tratto terminale della sponda destra del San Leonardo delimitava a Nord il pantano di Gelsari che si estendeva tutto in provincia di Siracusa, fin quasi ad Agnone. A tal proposito, ROSSI (1901), in uno studio finalizzato alla bonifica idraulica di questi pantani, precisava che *“Il lago di Lentini è cosa ben distinta dal pantano omonimo e da quello di Celsari. Mentre al primo fanno corona le colline di Carlentini, di Lentini ecc., gli altri trovansi nella pianura in formazione attraversata dall'ultimo tronco del San Leonardo, il quale divide appunto le terre basse in due parti distinte, denominate, quella in destra, Pantano Celsari, quella in sinistra, Pantano di Lentini e volgarmente anche Pantano Grande”*. In Fig. 1 è riportata un'antica cartografia che mostra la localizzazione dei pantani e le opere idrauliche previste per la loro bonifica (ROSSI, 1901).

Il Pantano di Lentini presentava circa la metà della sua superficie (avente un'area di circa 1200 ettari) sotto il livello del mare, a una quota negativa di quasi due metri; tale parte del pantano, per la natura salsa dei terreni, era denominata *“Salateddi”*. Pure il Pantano di Gelsari presentava estese zone poste sotto il livello del mare. In merito all'aspetto che entrambi i pantani



Fig. 1 — Planimetria dei Pantani di Lentini e di Gelsari, con l'indicazione delle opere previste per la loro bonifica (da Rossi, 1901).

dovevano presentare, sempre da ROSSI è possibile ricavare alcune informazioni: *“nelle plaghe coperte dalle acque meno profonde crescono, a guisa di ondegianti foreste, giunchi e canne palustri”*.

Del Pantano di Lentini, una descrizione accurata e particolarmente efficace è quella lasciata da LOPRIORE (1900): *“Tutto un popolo di tamarisci sorgenti dall'acqua, allineati lungo i canali e formanti con i robusti loro ceppi arborei veri boschetti impenetrabili, danno di lontano con il loro molle ondeggiamento l'illusione come di tetti fuggenti, illusione che il moto celere della barca ed il riflesso dell'acqua, in cui quelli si specchiano, accrescono e moltiplicano. Ma il fascino maggiore si ha percorrendo gli angusti e tortuosi canali, poiché per lo strisciare od elevarsi della barca fra le canne, si ha l'illusione di non più scivolare sull'acqua, sottratta quasi allo sguardo, ma di essere spinti da due enormi ali verdi, che si richiudono dietro alla barca e sembrano spingerla in avanti, animandola con sbuffi e fruscii continui.*

In tanto verde tutto rimane chiuso alla vista, sicché anche quando si perviene nei bacini più ampi, l'occhio non vi scorge se non la linea delle colline lontane, che verso terra stendesi a semicerchio, adagiandosi quasi dappertutto parallelamente al piano della vegetazione.

Il visitatore vaga per ore attraverso questo verde laberinto, senza rendersi conto del luogo. È questa la ragione per cui i volatili selvaggi, trovando asilo più sicuro, ricercano e prediligono ad altri questo padule”.

Un'altra descrizione di questo pantano è quella di CONDORELLI (1933), eseguita dopo gli interventi di bonifica idraulica a seguito dei quali, come egli stesso annotava, *“è scomparso quasi del tutto un singolare luogo di caccia”*. A proposito della configurazione del pantano e della vegetazione in esso presente CONDORELLI così scriveva: *“Questo grande padule, che misurava dodici miglia di perimetro, con i suoi grigi pagliai disseminati all'intorno, costruiti di cannuce e falasco, coperti di pattume, era come un'oasi nella vastità della pianura.*

Gli faceva corona all'orizzonte una catena di monti e di colline e i suoi margini erano separati dalla terra asciutta da una ghirlanda di piante acquatiche.

In seno al “Pantano” era tutta una vegetazione: canali ombreggiati, larghe spianate d'acque, boschi di crocifere, eruche marine e lunghe distese di tifa (la buda) con i suoi alti pennacchi in fiore che, ondulando al vento, si risolvevano in lanugine.

Il groviglio di tali piante, addensatisi, in masse o isolate, a fratte e a cespugli, o cresciute a filari, mentre in inverno appariva di una calda tonalità di rosso-giallo, in estate era un insieme vago di verdi e di azzurri.” Sulla presenza di avifauna e sulle attività venatorie svolte nel pantano sempre CONDORELLI annotava che *“Gli abitatori del Pantano erano costituiti da due categorie: una dei “navigatori”, ossia i conducenti delle barchette che essi spingevano, puntando nel fondo una lunga pertica forcuta in basso e stando ritti sul “tamburello”*

(la piccola tolda) ad avvistare primi la caccia; l'altra categoria era la variata famiglia degli uccelli acquatici.

Il passo di questi ultimi avveniva, di consueto, con le prime piene d'acqua in seguito ai temporali dello scirocco e del levante.

Difatti, nelle serate di pioggia e di nevischio, dal novembre a gennaio, a stormi, a frotte o in ordine sparso, si udivano i caratteristici fischi d'arrivo dei "carrubbari" (fischioni), le stridule voci delle "trizze" (alzavole) i rauchi gridi dei "cucchiaruni" (mestoloni); palmipedi tutti provenienti dal Mar Caspio e dai grandi laghi ad oriente dai monti Urali, assieme al cigolio schioccante che segnava l'arrivo delle lunghe file d'anitre selvatiche dal collo verde e dalle ali vellutate che giungevano a noi dai mari polari.

A queste varietà s'univano le più comuni: le folaghe e i galli pollaioli, i così detti "fagiani di acqua" questi ultimi più trampolieri che palmipedi [...]. I cacciatori di frodo, piegati in ginocchio su zattere composte di giunchi e di buda, arrancando a furia di gomitate ed aggrappandosi agli sterpi ed alle piante ne facean strage, preparando nel contempo e nei posti indicati le tagliole per gli altri uccelli".

Informazioni sul Pantano di Lentini sono pure ricavabili dalla SOCIETÀ ITALIANA BONIFICHE E IRRIGAZIONI (1925): "Una palude di circa 1000 ettari di superficie con terreni depressi sotto il livello del mare fino a m 1,50. Le esondazioni invernali dei fiumi vicini, il S. Leonardo, il Gornalunga, il Benante, il Simeto la alimentavano regolarmente. Una vegetazione fittissima di canne palustri e di tamerici la ricopriva per intero, solo interrotta qua e là da brevi specchi d'acqua e da piccoli canaletti in cui faticosamente si spingevano i battelli dei cacciatori. Il Pantano era per questi, in inverno, il paradiso. A frotte accorrevano da Catania e da tutta la regione, non curanti dei disagi per la mancanza di strade e di alloggi, attratti dalla grande copia e varietà di selvaggina. Come in una festa, l'aria rintronava di continui colpi di fucile e allegri simposi coronavano le felici battute nella vecchia umida casa del Pantano".

Anche da una descrizione lasciata da DEBURIGNY (1788) si può desumere la quantità e varietà di fauna che il Pantano di Lentini era in grado di ospitare: "L'acque del F. Reina, o di S. Leonardo, che gli antichi chiamarono Teria impaludano sin presso la spiaggia, formano il Pantano di Lentini, coperto lunghe le ripe dalle canne, e dagli altri palustri arboscelli. I pesci vi sono più piccoli di quelli del Biviere, ma vi svolazzano intorno a gran torme l'anitre, l'ocche, gli uccelli acquatici, e fino gli avvenitici, e stranieri dell'isola".

Una descrizione di entrambi i pantani è quella di RECUPERO (1815) che così scriveva: "Non molto lungi dalla spiaggia sopra Vaccarizzo a canto del Fiume di Lentini si spaziano i Pantani che formano un gran lago. Sono essi occupati da una immensa quantità di *Arundo phragmitis*, e di *Typha*. Il Fiume di Lentini che vi scarica dentro, quando cioè in dati tempi è otturata la sua foce e l'acqua è torbida, l'arricchisce di pesci diversi, ossia anguille, cefali, e tinche; si

osservano pure alcune lontre, volgarmente itrie, e gran quantità di testuggini. In tempo d'inverno vi concorre una gran moltitudine di uccelli forestieri che fanno la delizia dei cacciatori. Eglino chiamano uccelli reali tutti quelli che si assomigliano alle oche, ed alle anatre; in alcuni anni vi si vedono rari e grossi cigni”.

Le descrizioni sopra riportate, corredate dalle informazioni sulla presenza di flora e fauna ricavabili dagli stessi testi degli autori citati o di altri autori e naturalisti del passato, forniscono un quadro ben delineato dell'enorme interesse naturalistico che rivestivano i due pantani.

LA BONIFICA IDRAULICA DEI PANTANI DI LENTINI E DI GELSARI

In Sicilia, come nel resto d'Italia, a partire dagli anni venti dello scorso secolo furono avviati progetti di bonifica idraulica che portarono alla cancellazione di gran parte delle zone umide allora presenti. Tali ambienti erano infatti considerati luoghi malsani e portatori di malaria e di altre malattie infettive. Nell'immaginario collettivo dell'epoca le paludi e gli stagni rappresentavano quanto di più desolante e negativo ci potesse essere. In particolare, riguardo ai Pantani di Lentini e di Gelsari, ecco cosa scriveva ROSSI (1901): *“le uggiose paludi, di cui sono disseminati, che spesso al crescer dell'acqua si riuniscono formando un unico ed immenso specchio, danno al luogo fisionomia squallida e triste, sebbene incorniciato da ridenti colline e dal mare”.*

La smania delle bonifiche idrauliche realizzate in Sicilia tra gli anni venti e sessanta dello scorso secolo colpì anche i Pantani di Lentini e di Gelsari che, anzi, furono tra le prime zone umide ad essere eliminate.

Riguardo al Pantano di Lentini, le prime opere di bonifica portarono alla costruzione di un argine a Sud, sulla riva sinistra del San Leonardo, per impedire l'ingresso nel pantano delle acque di piena di questo fiume, e di un altro argine a Nord, per impedire l'ingresso nel pantano delle acque di piena del Simeto. Per impedire il deflusso nel pantano delle acque provenienti dalla zona collinare furono inoltre costruiti due collettori di acque alte denominati, rispettivamente, allacciante Cavalle o canale acque alte Nord (con sbocco nel lago Gornalunga) e allacciante Pantanari o canale acque alte Sud (con sbocco nel San Leonardo). Eliminata, in tal modo, la possibilità di apporto al Pantano di acque di piena dei fiumi San Leonardo e Simeto e di quelle provenienti dalla zona collinare, si procedette a realizzare le opere per eliminare l'acqua del pantano tramite la realizzazione, nella zona più depressa a Nord della sponda sinistra del San Leonardo, di un impianto idrovoro. Per convogliare le acque del pantano in tale impianto idrovoro furono realizzati quattro canali, serviti da un fitto reticolo di colatori: il canale di acque medie orienta-

le, il canale di acque medie occidentale, il canale di acque basse orientale e il canale di acque basse occidentale.

Provvedimenti analoghi furono riservati al Pantano di Gelsari. Furono realizzati un collettore acque alte e due canali: uno parallelo alla costa e l'altro parallelo al tratto terminale del San Leonardo; le acque provenienti da questi canali e dal relativo reticolo di colatori convergevano a un impianto idrovoro posto a Sud della sponda destra del San Leonardo per essere, tramite esso, recapitate nel San Leonardo, così come avveniva per il Pantano di Lentini.

Furono così annientati gli straordinari ambienti costituiti dai Pantani di Lentini e di Gelsari, determinando la sparizione della vegetazione e della ricchissima fauna in essi presenti.

LA CONFIGURAZIONE ATTUALE DEGLI ANTICHI PANTANI DI LENTINI E DI GELSARI E IL LORO INTERESSE NATURALISTICO

Le aree occupate dai Pantani di Lentini e di Gelsari, dopo le opere di bonifica, sono state messe a coltura e destinate al pascolo, con scarsi e alterni risultati. Le colture realizzate sono essenzialmente seminativi, mentre gli impianti di agrumeti sono assai ridotti e ricavati ai margini delle porzioni centrali dei due antichi pantani. Gran parte delle aree occupate dai pantani sono attualmente incolte. In Fig. 2 è riportata una carta dell'uso del suolo da cui si evince la potenzialità naturalistica costituita dai pantani. Tale carta è riferita a un'area che si propone di sottoporre a tutela, così come è meglio indicato nel paragrafo successivo.

Il cordone di dune che separava le zone umide dal mare è stato distrutto dai prelievi di sabbia e dall'abusivismo edilizio che, a partire dagli anni settanta dello scorso secolo, favorito dalle condizioni di accessibilità alle aree venutesi a creare a seguito della realizzazione della strada statale SS 114, ha dilagato su tutto il litorale compreso tra la Playa di Catania e Agnone. I villaggi abusivi, oltre a distruggere le dune, si sono spinti, in alcune parti, anche a Ovest della SS 114: nell'antico pantano di Lentini tra San Demetrio e Vaccarizzo e nell'antico Pantano di Gelsari in corrispondenza del tratto terminale della sponda sud del San Leonardo e, più a Sud, in prossimità dell'innesto della SS 194 con la SS 144.

Ulteriori danni sono derivati, in tempi più recenti, anche da due cave di sabbia presenti, rispettivamente, una nell'antico Pantano di Lentini e l'altra in quello di Gelsari. Attività agricole o di "sistemazione fondiaria", inoltre, hanno previsto, in alcuni casi, interventi di colmatatura dei vecchi fondi dei pantani.

La più recente e grave perdita di territorio è dovuta alla realizzazione del "San Leonardo Golf Resort". Tale intervento, in corso di esecuzione, ha pre-

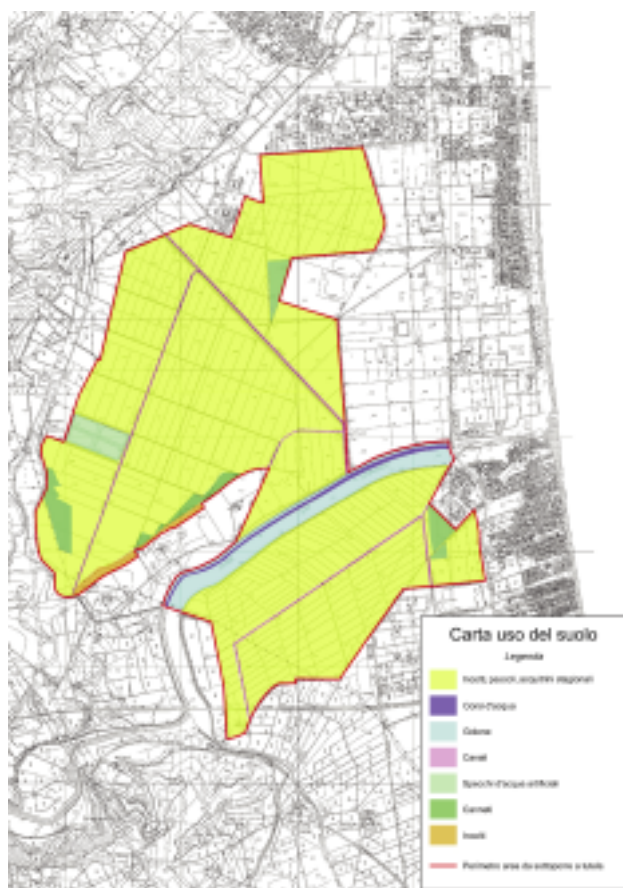


Fig. 2 — Carta dell'uso del suolo della porzione degli antichi pantani di Lentini e di Gelsari che si propone di sottoporre a tutela.

visto la costruzione di alberghi e strutture ricettive nella fascia costiera a Est della SS114, subito a nord della foce del San Leonardo, che, in tale area (estesa circa 37 ha) ha cancellato ciò che restava del già manomesso apparato di dune. Il campo da golf lo si sta realizzando, invece, in un'area un tempo facente parte del Pantano di Lentini, posta ad Ovest della SS 114. In tale area (estesa circa 54 ha) si sta colmando il vecchio fondo del pantano per ottenere le ondulazioni e gli avvallamenti previsti per il campo da golf. Al consumo definitivo di suolo, mascherato dall'immagine di grandi prati verdi e di un ambiente rispettato e valorizzato, si aggiungerà l'impatto derivante dall'enorme consumo di acqua e dal massiccio impiego di pesticidi ed erbicidi necessari per mantenere pulito e verde il manto erboso.

Le parti marginali delle aree un tempo occupate dai Pantani di Lentini e di Gelsari sono state, quindi, parzialmente perdute ma quelle centrali, sono rimaste prive di trasformazioni territoriali distruttive. Le uniche opere significative in tali aree sono i canali e le strade realizzati nell'ambito delle opere di bonifica idraulica. I canali assolvono ancora alla loro funzione di drenaggio delle acque, ma da tempo gli impianti idrovori non sono più funzionanti. Ciò determina, in occasione delle precipitazioni atmosferiche, l'allagamento di ampie aree per la difficoltà o impossibilità di deflusso delle acque, che permangono, in alcune parti, anche durante l'estate (Figg. 3, 4, 5). La presenza di ampie zone umide temporanee e permanenti rende gli antichi pantani ambienti assai interessanti dal punto di vista naturalistico, malgrado i pesanti interventi di bonifica del passato che ne hanno stravolto l'assetto originario. Lo dimostra la numerosa e variegata presenza di uccelli che frequentano queste aree. Per alcune specie il numero di uccelli che si osserva risulta elevato se paragonato a quello che è possibile rilevare in altre aree umide siciliane, comprese quelle protette. È possibile osservare, in particolare, individui di Ciconia bianca (*Ciconia ciconia*), Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), Garzetta (*Egretta garzetta*), Airone guadabuoi (*Bubulcus ibis*), Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), diverse specie di anatre, in quantità maggiori di quanto non sia possibile fare in alcune parti della vicina ZPS ITA070029. Signifi-



Fig. 3 — Porzione meridionale dell'antico Pantano di Lentini: aspetto primaverile.



Fig. 4 — Margini sud occidentali dell'antico pantano di Lentini: aspetto di fine inverno.



Fig. 5 — Margini orientali dell'antico Pantano di Gelsari: aspetto di fine inverno.

cativa appare pure la consistenza numerica di rapaci, tra cui vanno segnalati il Falco di palude (*Circus aeruginosus*) e la Poiana (*Buteo buteo*). La varietà delle specie presenti è sicuramente elevata; indagini faunistiche maggiormente approfondite potrebbero ulteriormente confermare l'importanza di queste aree per la tutela della biodiversità. La presenza di avifauna appare rilevante se si considera anche che nella zona degli antichi pantani, a differenza di quanto avviene nelle aree protette e nella ZPS ITA070029, è largamente praticata l'attività venatoria e che nel Pantano di Gelsari sono effettuati interventi che non ne favoriscono tale presenza. Per sopperire al mancato funzionamento dell'impianto idrovoro del Pantano di Gelsari, la Protezione Civile, infatti, attiva idrovore mobili per eliminare le acque che, in annate particolarmente piovose, determinano allagamenti alle costruzioni sorte abusivamente ai margini dell'antico pantano.

Ma oltre a rivestire elevata importanza per l'avifauna, gli antichi pantani di Lentini e di Gelsari presentano un'estensione di territorio e condizioni tali da costituire un ecosistema in grado di garantire l'esistenza di numerose specie animali e vegetali di elevato interesse. Essi pertanto meritano di essere tutelati.

UNA PROPOSTA DI TUTELA

L'individuazione di un'area da sottoporre a tutela è stata eseguita considerando le porzioni degli antichi pantani non oggetto di trasformazioni territoriali distruttive o per le quali non sono sostenibili attività di recupero. Seguendo tale criterio, sono state escluse le aree edificate, quelle marginali su cui sono stati impiantati agrumeti, quelle in cui si sta realizzando il campo da golf e quelle interessate da attività estrattive. Sono state inoltre escluse le aree dove un tempo esisteva il cordone costiero di dune in quanto distrutte dagli insediamenti edilizi sorti a Nord e a Sud della foce del San Leonardo. La perimetrazione ha escluso pure le parti di territorio morfologicamente elevate rispetto al fondo del Pantano di Lentini che delimitano, per un tratto di circa 1,7 km, l'argine sinistro del San Leonardo, a partire da 2 km circa a monte della foce.

Il fiume San Leonardo è stato incluso all'interno dell'area da tutelare per un tratto di 2,8 km a monte del ponte sulla SS 114; il tratto a valle, del ponte fino alla foce, è infatti compromesso, sulla sponda Sud, da insediamenti edilizi abusivi e, su quella Nord, dagli insediamenti connessi al campo da golf. Il limite Ovest dell'antico Pantano di Lentini è stato individuato parallelamente al tracciato dell'autostrada Catania Siracusa, seguendo, come confine, strade poste immediatamente ad Est di tale infrastruttura. Complessivamente l'area individuata è di circa 9,5 km² (Fig. 6).

Una possibile protezione per gli antichi pantani potrebbe derivare dall'estensione della ZPS ITA070029. L'ampliamento proposto, potrebbe consentire di raggiungere più efficacemente la finalità principale dell'istituzione delle zone SIC-ZPS, che è quella di conservare l'integrità dei siti stessi. Esso sarebbe funzionale, in particolare, a garantire una migliore conservazione delle specie e degli habitat attualmente inclusi nella ZPS. Le aree degli antichi Pantani di Lentini e di Gelsari, infatti, oltre a costituire un rilevante bene naturalistico in sé, rappresentano un importantissimo corridoio ecologico tra gli ambienti umidi della foce del Simeto e il lago di Lentini, facenti parte della ZPS. ITA070029.



Fig. 6 — Perimetro dell'area che si propone di sottoporre a tutela, comprendente le parti più integre degli antichi Pantani di Lentini e di Gelsari e un tratto del fiume San Leonardo (elaborazione su ortofoto del 2008 della Regione Siciliana – Assessorato Regionale del Territorio e dell'ambiente).

La Fig. 7 riporta una foto satellitare in cui è indicato il perimetro della ZPS ITA070029 (in giallo) e il perimetro dell'area degli antichi pantani di Lentini e di Gelsari (in rosso), che si propone di tutelare ampliando tale ZPS. L'ampliamento della ZPS, oltre ad essere fortemente sostenibile per le motivazioni prima illustrate, comporterebbe, verosimilmente, tempi minori rispetto a quelli necessari per l'apposizione di altri tipi di vincoli di protezione, consentendo, in tal modo, di pervenire rapidamente a una prima forma di tutela per tali aree.

POSSIBILI INTERVENTI PER ELEVARE L'INTERESSE NATURALISTICO DEGLI ANTICHI PANTANI DI LENTINI E DI GELSARI

Le aree degli antichi pantani individuate all'interno della perimetrazione proposta sono attraversate, come già precisato, da canali e strade realizzati nell'ambito della bonifica idraulica effettuata lo scorso secolo. Interventi mirati ad eliminare o colmare parte dei canali di bonifica, consentirebbero il permanere delle acque su superfici più ampie di quelle attuali, in maggiori quantità e per tempi più lunghi. Al fine di favorire una maggiore presenza di



Fig. 7 — Fotografia satellitare con l'indicazione del perimetro della ZPS ITA070029 “Biviere di Lentini, tratto mediano e foce del Fiume Simeto e area antistante la foce” (in giallo) e del perimetro dell'area degli antichi Pantani di Lentini e Gelsari (in rosso) che si propone di tutelare ampliando tale ZPS (elaborazione su ortofoto del 2008 della Regione Siciliana - Assessorato Regionale del Territorio e dell'ambiente).

acqua, oltre a eliminare le opere realizzate per il loro smaltimento, occorrerebbe valutare la possibilità di ricreare, anche in parte e laddove non si determinassero interferenze con le zone umide della vicina riserva naturale Oasi del Simeto e della ZPS ITA070029, le condizioni che un tempo consentivano l'ingresso nei pantani delle acque meteoriche che interessano le zone collinari poste ad Ovest di essi. Tutti gli interventi andrebbero comunque studiati in modo da determinare livelli di elevata biodiversità e consentire, quindi, una rilevante ricchezza di specie. A tal fine bisognerebbe consentire, in alcune aree, la presenza permanente di acqua, preferibilmente con profondità differenziate, e, in altre, un regime di allagamento temporaneo.

Tali interventi, a cui potrebbero aggiungersi anche quelli di ripristino ambientale, come la rimozione dei rivestimenti in cemento di alcuni canali o l'eliminazione di alcune strade, avrebbero costi relativamente contenuti, ai quali andrebbero aggiunti quelli per l'acquisizione delle aree e per consentire eventuali interventi a protezione di costruzioni (esterne al perimetro individuato) soggette ad essere allagate.

BIBLIOGRAFIA

- CONDORELLI B., 1933 — Un caratteristico luogo di caccia nel catanese (il Pantano) — *Rivista del Comune (marzo-aprile)*, Catania, 26-29.
- DEBURIGNY, 1788 — Storia Generale di Sicilia del Signor Deburigny, tradotta dal francese illustrata con Note, Addizioni, Tavole Cronologiche e continuata fino a' nostri giorni dal Signor Mariano Scasso e Borrello — *Stampe dei Solli*, Palermo, 293 pp.
- LA ROSA LIBERTINI G., 1882 — La prima pagina del mio Album entomologico — *Naturalista sicil.*, Palermo, 12: 281-283.
- LOPRIORE G., 1900 — Studi comparativi sulla flora lacustre della Sicilia — *Tip. Sicula di Monaco & Mollica*, Catania, 116 pp.
- MOCCIARO A. G. & TROVATO S. C., 1984 — La terminologia lacustre in Sicilia. Prima indagine al Lago di Lentini. Lingua, storia e vita dei Laghi d'Italia. — *Atti I Conv. naz. Atlante ling. Laghi Italia (ALLI)*, Università degli Studi di Perugia, Perugia, 573-587.
- RECUPERO G., 1815 — Storia naturale e generale dell'Etna — *Stamperia Regia Università degli Studi*, Catania, 1: 244 pp.
- ROSSI L., 1901 — La bonifica dei Pantani Celsari e Lentini in provincia di Siracusa. Sunto della relazione di Luca Rossi — *Tipo-Litografia del Genio Civile*, Roma, 42 pp.
- SOCIETÀ ITALIANA BONIFICHE E IRRIGAZIONI, 1925 — Bonifica del Pantano Grande di Lentini — *Mostra nazionale delle bonifiche*, Napoli, Catania.
- VALENTI F., 1998 — Il Lago di Lentini — *SiciliaAntica, Casa Ed. Don Lorenzo Milani*, Castelbuono (PA), 63 pp.
- VIVANT DENON D., 1788 — Voyage en Sicile — *De l'imprimerie de Didot L'Aine*, Parigi, 249 pp.